

## SINODALITÀ ALLA PROVA. RACCONTO CRITICO DI TRE LUOGHI E SOGGETTI ECCLESIALI

Una chiesa sinodale si dà se accadono prassi ed esperienze sinodali. La sinodalità non è infatti una teoria, e nemmeno un contenuto, ma soprattutto uno stile di edificazione della Chiesa stessa intesa come un corpo vivo le cui membra sono tra loro in armonica relazione. Pertanto al termine di un ricco percorso di riflessioni su condizioni e tratti di una chiesa sinodale, può essere utile concludere offrendo il racconto critico di alcune esperienze ecclesiali che hanno i tratti più volte richiamati dalle riflessioni.

### L'esperienza di una comunità monastica

- L'esperienza sinodale di una comunità monastica, anche se trova un luogo eminente di espressione nel Capitolo comunitario e nelle sue dinamiche, affonda le sue radici e trova alimento in una vita fraterna stabile, che rende effettivo quel camminare insieme nel quale diviene poi possibile il discernimento comunitario e l'assunzione di scelte concrete.
- La Regola di san Benedetto (RB 3) offre alcuni criteri per questo agire comunitario o sinodale. Esso mira al discernimento di «ciò che il Signore *rivela*», e spesso proprio *al più giovane* dei fratelli. Da qui la necessità che tutti siano ascoltati e che tutti sentano la responsabilità personale del consigliare. In questa dinamica comunitaria sono diversi i soggetti e i livelli che si intersecano: la regola come mediazione della parola di Dio; colui che presiede; il consiglio di tutti i fratelli.
- L'intento non è soltanto quello di giungere a una decisione, quanto di discernere ciò che Dio rivela, il che richiede attitudini umane e spirituali, che maturano dentro le più ampie dinamiche del vivere insieme.
- La consapevolezza che il Capitolo è luogo del consigliarsi vicendevolmente non mette in secondo piano la responsabilità di dover assumere decisioni effettive, ma ricorda che esse non obbediscono soltanto alle dinamiche democratiche della maggioranza o della minoranza, ma a quelle più complesse convergere insieme. La tensione non è verso la ricerca di un consenso, ma di una convergenza.
- Il frutto ultimo di questo discernimento comunitario non è di conseguenza la decisione circoscritta alla quale si giunge, ma l'edificazione stessa della comunità. Il cammino di discernimento comunitario, anche quando non conduce a decisioni unanimi, se vissuto con sapienza evangelica e maturità umana e spirituale, non divide la comunità, ma la rafforza nel suo vincolo fraterno.

### L'esperienza dell'Azione Cattolica come associazione di laici in una relazione singolare con la gerarchia

La natura dell'Azione Cattolica: Statuto art. 1 e citazione di 4 e 5

Art. 1 L'Azione Cattolica Italiana è un'Associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica ed in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa.

Il servizio dell'AC all'edificazione della comunione e si organizza per favorire la comunione fra i soci e con tutti i membri del Popolo di Dio, e da rendere organico ed efficace il comune servizio apostolico (art.4). Ciò si attua curando in modo specifico la collaborazione con la Gerarchia posta dal Signore a reggere la Chiesa, in un rapporto di piena comunione e fiducia (art.5)

Il prender forma in una logica sinodale di "poteri e quadri" associativi ....

L'assemblea diocesana e nazionale eleggono i rispettivi consigli. Dal Regolamento art.10: *La proposta per la nomina del Presidente diocesano e del Presidente nazionale è effettuata rispettivamente dal Consiglio diocesano e dal*

*Consiglio nazionale, con la designazione, a mezzo di elezione contestuale, di una terna di soci. La nomina è di competenza rispettivamente del Vescovo diocesano e della Conferenza Episcopale Italiana. - Per la designazione della terna: ogni Consigliere indica sull'apposita scheda, nel primo scrutinio, fino a tre nomi e, nei successivi, fino al numero necessario per completare la terna quando, nei precedenti scrutini, uno o due nominativi non abbiano ottenuto i voti necessari per farne parte. Nei primi tre scrutini è necessaria la maggioranza dei voti dei componenti del Consiglio con diritto di voto, mentre, dal quarto scrutinio, è sufficiente il voto della maggioranza dei votanti. Risultano eletti i tre soci che hanno riportato le maggioranze richieste ed hanno ottenuto, nello scrutinio, il maggior numero di voti; in caso di parità si procede a ballottaggio. La terna così composta viene comunicata alla competente Autorità ecclesiastica con l'indicazione del numero dello scrutinio e del numero dei voti ottenuti relativi a ciascun nominativo.*

... per una azione ordinariamente sinodale dell'AC. - caratteristiche e attenzioni

Il modo, i tempi, il giungere a convergenze e all'assunzione responsabile delle stesse nell'ambito del lavoro di una Presidenza diocesana di AC. Lo stile unitario e la coltivazione di una vera corresponsabilità "sinodale".

## **L'esperienza del Sinodo dei Vescovi e del Consiglio Pastorale/presbiterale diocesano**

*a) Dall'esperienza del Sinodo dei Vescovi come espressione paradigmatica della sinodalità della Chiesa.*

Il Sinodo dei Vescovi è la struttura stabile di confronto e di consiglio nella Chiesa. Viene ripristinata da Paolo VI nel 1965. Implica la Collegialità, la comunione dei vescovi tra di loro – come successori degli Apostoli –, una comunione che avviene *cum Petro et sub Petro*. Il Sinodo dei Vescovi è uno strumento che esprime la Chiesa come mistero di comunione *Lumen Gentium*. Lavorando ai percorsi di diverse assemblee sinodali ci si accorge che la natura di questo strumento non è "democraticista", ma di comunione e di testimonianza vicendevole.

È interessante notare come il percorso e la modalità di svolgimento delle Assemblee sinodali rivelino l'obiettivo di far confrontare sempre più intensamente i Padri Sinodali, a partire dalle esperienze delle proprie diocesi, in cui vive il popolo dei battezzati, con diverse vocazioni e stati di vita.

Significativi sono gli spazi di narrazione della vita della Chiesa e di confronto sincero e schietto sul tema scelto, cercando nelle proposte da sottoporre al Papa che si vanno elaborando, di convergere tendenzialmente all'unanimità. Il processo sinodale è processo di ricerca e confronto appassionato perché si manifesti l'unità della Chiesa in cammino: *syn-odos*.

*b) Dall'esperienza del Consiglio Pastorale / Presbiterale diocesano*

Il Consiglio Pastorale diocesano (e quello presbiterale, con le dovute diversificazioni), in analogia al Sinodo dei Vescovi, consiste in un ambito di comunione in cui le diverse componenti rappresentate dai consiglieri lavorano in un percorso condiviso per aiutare e consigliare l'arcivescovo nella guida della Diocesi. E' innanzitutto espressione del popolo di Dio, che non è realtà passiva; come popolo di battezzati, animato dal *sensus fidei* e dai carismi che lo Spirito suscita in ogni tempo per rendere capace la Chiesa di vivere la propria missione, è chiamato a edificare la comunione nel bene, rispondendo in particolare alle sfide nuove che si pongono.

Il Consiglio nelle sue diverse fasi - istruzione del tema della sessione mediante la commissione, discussione nelle zone, con riferimento alle proprie realtà rappresentate (consigli pastorali decanali e altre realtà ecclesiali), confronto appassionato in sessione, elaborazione delle conclusioni il più possibile condivise – non ha come compito quello di far prevalere una linea rispetto ad altre, ma fare emergere, attraverso il racconto e la testimonianza vicendevole della vita delle nostre comunità, quello che lo Spirito sta suscitando nella Chiesa. Il vescovo così risulta consigliato sia dal racconto dei vissuti dei fedeli, sia dal confronto che cerca di trovare punti di convergenza significativi su cui impegnare la vita della diocesi.